

L'INTERVISTA/1

Tommaso Foti

“Vogliamo utilizzare tutte le risorse ma mancano almeno 20 mila tecnici”

Il capogruppo di Fdi alla Camera: “Irrinunciabili le opere su ferrovie e rinnovabili dobbiamo investire in opere che abbiano un ritorno, è una grande opportunità”

La sfida

Vogliamo dimostrare all'Europa che l'Italia ce la fa ma dobbiamo andare oltre il 2026

GIULIANO BALESTRERI

Il presidente dei deputati di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, non entra in polemica con il collega di partito e ministro della Difesa, Guido Crosetto, che sul Pnrr aveva detto «non sappiamo come spendere 200 miliardi», ma sul Recovery ha le idee chiare e detta la linea: «Non dobbiamo sprecare un euro. Il Piano non è un problema, ma una grande opportunità che l'Italia non deve farsi sfuggire, ma è evidente che è stata messa troppa carne al fuoco senza che fosse chiaro come sarebbero stati spesi tutti questi soldi».

Cosa vuol dire?

«Che non si è tenuto conto di un limite strutturale del Paese. Le politiche restrittive europee hanno imposto tagli alla spesa corrente e le assunzioni nella Pubblica amministrazione sono state le prime a farne le spese. Questo è un limite enorme quando si deve gestire un'enorme macchina burocratica».

I problemi, però, sono anche nella messa a terra dei progetti.

«Le imprese dell'Ance dovrebbero gestire circa un centinaio

di miliardi di euro, ma già un anno fa dicevano che avrebbero avuto bisogno di almeno 20 mila tecnici. Che non ci sono».

Un bel guaio. Come si trovano?

«Dobbiamo superare la rigidità nella selezione del personale della Pa, a cominciare anche dalla mobilità. Anche tra province diverse se contigue. Quando un progetto viene avviato, dobbiamo trovare il modo di farne partire un altro».

Rinuncerete a una parte delle risorse?

«Si rinuncia a qualcosa solo quando non ce la si può fare. Partire da un'idea rinunciataria è come sottrarsi a un esame e la politica non può avere paura. Se poi davvero si dovesse verificare una situazione per la quale non riusciamo a utilizzare tutti i fondi, vedremo cosa fare».

Un conto sono i soldi a fondo perduto, un altro i prestiti.

«I soldi vanno tutti spesi bene, ma quelli a debito devono poter generare un ritorno che ne giustifichi l'utilizzo. Per questo al Pnrr va fatto un tagliando attento. Gli investimenti devono essere produttivi e dobbiamo selezionare solo quelli che possono andare in porto. Al contrario di quello che dice la sinistra, questa revisione è un'operazione che avrebbe fatto chiunque».

L'ex presidente della Camera, Roberto Fico, ha offerto l'aiuto dei 5 Stelle.

«In un'operazione del genere non devono essere protagonisti i partiti, ma le istituzioni. In gioco non c'è solo il Parlamento, ma anche gli enti locali, dai

comuni alle regioni. E poi ci sono le grandi aziende di Stato, come le Ferrovie, che possono realizzare importanti progetti. Sarebbe già ottimo che i partiti non mettessero i bastoni fra le ruote del Recovery».

Si è fatto un'idea di quali opere verranno scartate?

«Dobbiamo avere il garbo di attendere la ricognizione del governo, poi ci confronteremo in Parlamento. E speriamo che l'opposizione non abbia pregiudizi. In settimana il ministro Fitto verrà in aula».

Quali opere sono irrinunciabili?

«Penso alla materia ferroviaria; ma anche alle rinnovabili. Vedo, purtroppo, arrancare gli enti locali: vanno aiutati. Per il nostro Paese è importante avere scuole migliori, più asili nido e maggior efficienza energetica».

Alle fine riuscite a utilizzare tutti i fondi?

«Vogliamo dimostrare all'Europa che l'Italia ce la fa. Chi gioca contro l'Italia fa il male degli italiani. Ma la vera sfida sono i tempi: in Europa si deve andare oltre il 2026, anche per far fronte al rincaro delle materie prime. Dobbiamo fare i passi che la gamba consente, altrimenti si cade. E scegliere bene le cose da fare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

